

## Disastri, violenze, furti e loro prevenzione

La distruzione di libri e di biblioteche non è un evento eccezionale nella storia, che troppo sovente ha visto accanto ai disastri naturali l'intervento diretto dell'uomo. Si è trattato di violenza degli elementi o di guerre che hanno coinvolto anche le biblioteche situate nei territori interessati, o di incidenti casuali o di interventi riguardanti singoli edifici, o ancora di distruzioni mirate direttamente ai libri, non di rado per ragioni ideologiche. Le preoccupazioni per i danni causati da eventi naturali hanno visto nascere numerosi programmi per la loro prevenzione, allo scopo di consentire che l'impatto di un avvenimento improvviso risultasse quanto meno attenuato grazie a interventi immediati. La sezione dell'IFLA sulla conservazione ha promosso espressamente un congresso, insieme con l'Accademia delle scienze e la Biblioteca statale di Berlino, tenuto a Berlino dal 30 luglio al primo agosto 2003, i cui atti sono stati pubblicati nel 2005 (*Preparing for the worst, planning for the best: protecting our cultural heritage from disaster*, Johanna G. Wellheiser and Nancy E. Gwinn (eds.), München, Sauer, 2005; recensione di Dan Forrest, "Library Resources and Technical Services", Jan. 2007, p. 70). Nel congresso, che ha presentato anche una casistica interessante, è stata posta in evidenza l'importanza della cooperazione tra gli istituti anche di diversa tipologia, nessuno dei quali possiede

singolarmente le risorse per tutti gli inconvenienti possibili, sia naturali che umani. In precedenza Dan Forrest aveva recensito nel medesimo periodico (Oct. 2005, p. 285-286) una pubblicazione curata da Graham Matthews e John Feather, *Disaster management for libraries and archives* (Burlington, Vt., Ashgate, 2003), recensita anche da Anne Barrett nel "Journal of Librarianship and Information Science" (Sept. 2004, p. 137-138). Lo stesso Graham Matthews in seguito ha pubblicato un articolo basato su una rassegna condotta dall'EMMLAC (East Midlands Museums, Libraries and Archives Council), che rinnovava l'interesse per la cooperazione tra archivi, biblioteche e musei, cooperazione trasferibile anche ad altri campi, secondo una tendenza di grande attualità (*Disaster management: sharing experience, working together across the sector*, "Journal of Librarianship and Information Science", June 2005, p. 63-74). E ancora Graham Matthews è intervenuto con Yvonne Smith e Gemma Knowles nel rendiconto di una ricerca a livello internazionale, che ha segnalato un forte aumento delle informazioni sul tema – in certi casi addirittura un sovraccarico di informazioni. Anch'essi insistono su come sia indispensabile scambiare le informazioni e coordinarle, mentre occorre prestare maggiore interesse ai paesi in via di sviluppo, più esposti ai pericoli, dove le informazioni possono risultare più diffi-

cilmente recuperabili (*Disaster management in archives, libraries and museums: an international overview*, "Alexandria", 2007, 1, p. 1-22). Jane Aikin (*Preparing for a national emergency: the Committee on Conservation of Cultural Resources, 1939-1944*, "Library Quarterly", July 2007, p. 257-285) descrive dettagliatamente l'attività, al tempo della seconda guerra mondiale, della Commissione per pianificare la protezione delle istituzioni culturali nel caso di emergenze nazionali, che comprendeva il salvataggio e l'evacuazione di libri rari, quadri e altre opere d'arte, considerandola come il primo esempio di un'organizzazione intesa ad affrontare i disastri naturali. Tra le altre pubblicazioni sullo stesso tema è da ricordare l'opera di Miriam B. Kahn, *Disaster response and planning for libraries*, edita dall'Associazione dei bibliotecari americani (Chicago, ALA, 2003), oltre al più recente *Disaster planning: a how-to-do-it manual for librarians with planning templates on cd-rom* (New York, Neal-Schuman, 2005), di Deborah D. Halsted, Richard P. Jasper e Felicia M. Little, recensito da Barbara Frame nell'"Australian Library Journal" (2006, 3, p. 268-269). Come si vede, per lo meno dal titolo, un manuale "fai da te" che non considera piani ad ampio raggio. Tra gli articoli ricordiamo quelli di Deborah Shorley (*Disaster planning "in the end you just cope"*, "Library + Information Update", March 2003, p. 46-47), oltre a una nota nello stesso periodico (*Disasters still waiting to happen*, June 2006, p. 17) che segnala un aumento, nelle biblioteche del Regno Unito, dei piani di controllo in caso di disastro:

mentre negli anni Novanta si limitavano al 30 per cento, nel 2005 erano saliti al 57 per cento. "College and Research Libraries News" (Feb. 2006, p. 92-94) segnala una serie di organizzazioni internazionali per le iniziative da prendere in caso di disastri, e tra queste è da notare il Disaster Management Planning delle Nazioni Unite (<http://www.hyogo.uncrd.or.jp>). Una nota successiva (Apr. 2006, p. 258) avverte come l'Università statale del Michigan sia responsabile di un sito web, *Disaster preparedness* (<http://matrix.msu.edu/~disaster>), che contiene elenchi di esperti e di servizi, anche al di là del territorio locale. E ancora, Raya Kuzyk (*Servicing through disaster*, "Library Journal", March 15, 2007, p. 26-29), dopo la constatazione che il 53 per cento delle attività private coinvolte in un disastro non riprende più l'attività, insiste sulla necessità che le istituzioni pubbliche considerino un piano preventivo per i disastri e riferisce su organizzazioni apposite esistenti, in particolare sul Business Continuity Institute (<http://www.thebci.org>).

Tra i disastri specifici, gli uragani ricorrenti hanno il primato della cronaca ed hanno anche la particolarità di essere preannunciati. Di qui la relativa facilità non certo di annullarli, ma quanto meno di attenderli mettendo in atto tutti gli accorgimenti per limitarne e attenuarne i danni. Una biblioteca pubblica della Virginia, che si era dichiarata pronta a rispondere a richieste di informazioni nel caso di previsione di un uragano, ha ricevuto oltre novemila richieste nel giro di una settimana (Dee Dee Taylor,

*Hurricane survival tactics*, "American Libraries", Nov. 2004, p. 42-43). I danni degli uragani più violenti permangono comunque assai gravi. Da un'ampia raccolta di informazioni sui danni dell'uragano Katrina, che nell'aprile 2005 ha investito i tre Stati di Alabama, Louisiana e Mississippi, le vittime risultano più di mille, mentre i danni hanno raggiunto i duecento miliardi di dollari, con la perdita di 400.000 posti di lavoro (*Katrina's terrible toll*, "American Libraries", Oct. 2005, p. 14-31). Le possibilità di ripresa in questo caso sono risultate comunque notevoli: è significativo che il congresso dell'American Library Association, che era stato previsto a New Orleans per il 2006, ha potuto esservi tenuto nonostante alcuni pareri contrari, con disponibilità alberghiere e ricettive in buona parte ripristinate. Ben più grave la situazione in altri paesi. Upali Amarasiri (*Rising from the wreckage: development of tsunami-affected libraries in Sri Lanka*, "IFLA Journal", 2005, 4, p. 307-314) nota che nello Sri Lanka alla ricostruzione dei villaggi costieri distrutti dallo tsunami del 26 dicembre 2004 si affianca la necessità di ricostruire il tessuto sociale. Un gruppo internazionale dovrà venire in soccorso delle autorità locali per valutare i danni e i rimedi in tutte le attività culturali e di informazione.

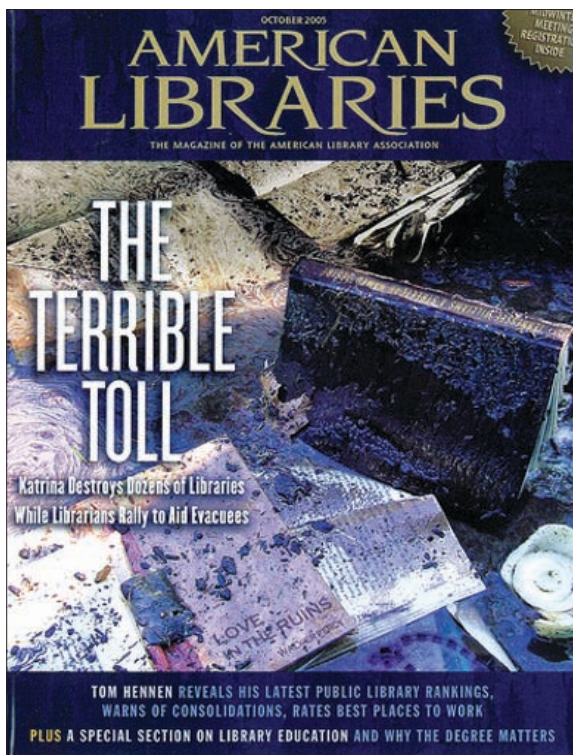
A detta di "Libraries and the Cultural Record" (Randy Silverman, *Toward a national disaster response protocol*, Fall 2006, p. 497-511), l'uragano Katrina, così come l'inondazione che colpì gravemente l'Università di Houston, non hanno sempre incontrato una preparazione

sufficiente. Da un'inchiesta dell'Heritage Health Index del 2005 risulta che l'80 per cento degli istituti culturali è ancora privo di un programma preventivo per i disastri, mentre si prevede un National Disaster Center for Cultural Property che abbia anche compiti di coordinamento con le organizzazioni a tutti i livelli. Come si vede, alle organizzazioni apposite e alle disposizioni generali non corrisponde sempre una pianificazione capillare. L'articolo considera il 4 novembre 1966, il giorno dell'inondazione di Firenze, come punto di partenza a livello internazionale per la prevenzione delle inondazioni. Nel numero precedente della stessa rivista, Emily Ray (*The Prague library floods of 2002: crisis and experimentation*, Summer 2006, p. 381-391) aveva trattato dei danni causati dall'inondazione dell'agosto 2002 alle raccolte delle biblioteche nazionale e municipale di Praga. Nel caso della prima, non tutti gli accorgimenti considerati da

un pur esistente piano di prevenzione erano stati messi in atto, ma comunque i danni maggiori riguardano la biblioteca municipale. Di fronte ai guasti avvenuti e a quelli possibili fin da ora, troviamo anche una previsione a lunga scadenza, che riguarda l'innalzamento del livello marino causato dall'aumento della temperatura (due metri entro cento anni). Un editoriale di Maurice B. Line dedicato in particolare alle biblioteche nazionali ne considera le conseguenze e sostiene la necessità di incominciare fin da ora a prendere le precauzioni opportune: "Sarebbe terribile assistere alla perdita del patrimonio culturale del paese dovuta alla mancanza di previsione" (*Global warming and national libraries*, "Alexandria", 2006, 3, p. III-IV).

Nella tipologia dei disastri, accanto agli uragani e alle inondazioni, troviamo ancora gli incendi, non rari anche se meno frequenti oggi rispetto al passato. L'esempio più noto degli ultimi an-

ni riguarda la biblioteca in stile rococò della duchessa Anna Amalia, a Weimar, una delle più belle della Germania. Il suo direttore, Michael Knoche, ha pubblicato in proposito un articolo su "IFLA Journal" (*The Herzogin Anna Amalia Library after the fire*, 2005, 1, p. 90-92). Fin dall'inizio dell'incendio, che il 2 settembre 2004 ha devastato quella splendida biblioteca, sono intervenuti pompieri, tecnici, bibliotecari e semplici cittadini (si è parlato di oltre novecento persone). Nonostante i gravi danni, l'edificio è salvo e potrà essere restaurato, grazie sia a interventi pubblici che a finanziamenti privati. Sul milione di volumi posseduti ne sono andati perduti 50.000, mentre altri 62.000 risultano danneggiati gravemente; si lamenta inoltre la perdita insostituibile di settantacinque ritratti a olio dal Cinque al Settecento. Nonostante le perdite, la maggior parte delle raccolte è intatta, compresi gli autografi medievali, gli incunaboli, i mappamondi, le carte geografiche, la raccolta del *Faust* (una raccolta di 14.000 volumi sulla figura di Faust), le biblioteche di Liszt e di Nietzsche. Allo stesso avvenimento il "Bulletin du bibliophile" ha dedicato un editoriale di Maria von Katte, tradotto dal tedesco (*L'incendie de la bibliothèque Herzogin Anna Amalia à Weimar le 2 septembre 2004*, 2005, 2, p. 233-240). Nonostante l'incendio, con la necessità dei primi interventi, il programma previsto in precedenza, della costruzione di un nuovo edificio collegato sotto terra alla vecchia biblioteca, non si è interrotto e Michael Knoche ne ha annunciata l'inaugurazione (*Auf dem Weg zur Forschungsbibliothek. Die Herzogin Anna*



La copertina del numero di ottobre 2005 di "American Libraries", dedicata agli effetti dell'uragano Katrina

*Amalia Bibliothek im neuen Studienzentrum*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", 2005, 2, p. 59-66): la nuova biblioteca contiene 100.000 volumi e 130 stazioni di lavoro: "sulla via verso la biblioteca di ricerca". Per altre notizie sulla biblioteca e sugli interventi dopo l'incendio si può cercare la voce *Herzogin Anna Amalia Bibliothek*, che offre la scelta tra molti collegamenti.

Non mancano invece incendi dovuti ad atti di vandalismo, tra i quali è da segnalare una serie nell'autunno 2005 in una quindicina di biblioteche pubbliche francesi, alcune delle quali ben integrate nella vita del loro quartiere. Il fatto che i centri cittadini siano stati risparmiati ha fatto pensare alle condizioni sociali di certi quartieri periferici. È da notare che alcuni degli incendiari erano risultati lettori della biblioteca (Laurence Santantonios, *Cibles des incendiaires*, "Livres hebdo", 623, 25.11.2005, p. 62-63).

Tra i possibili attacchi a biblioteche è affiorato anche il timore del terrorismo. Tracy Hartman (*The changing definition of U.S. libraries*, "Libri", March 2007, p. 1-8) nota come la politica per le biblioteche americane non coincida con la considerazione delle biblioteche da parte del pubblico, poiché è condizionata dal pericolo del terrorismo. Mentre il pubblico pensa ancora alle biblioteche come luoghi tranquilli in cui prendere i libri [una visione alquanto limitativa, aggiungerei], non mancano "membri del Congresso [che] dipingono le biblioteche come punti caldi di un terrorismo potenziale". E ancora: "Le biblioteche che si evolvono

ed aggiungono funzioni nuove, non tradizionali, possono essere considerate come una minaccia alla sicurezza nazionale". È un chiaro accenno al Patriot Act, la discussa legge che toccando la libertà degli utenti ha suscitato forti opposizioni da parte dei bibliotecari americani; si noti inoltre la duplice visuale delle biblioteche come possibile oggetto diretto di atti terroristici e come luoghi in cui si possano svolgere attività illegali, anche in favore dei terroristi. Comunque il timore di atti terroristici non riguarda solo le biblioteche americane, poiché in un convegno dedicato ai rischi dovuti sia a fenomeni meteorologici che ad attacchi terroristici un intervento si è riferito alle mi-

sure preventive contro questi ultimi prese dalla Biblioteca nazionale francese (Cristiane Baryla, *Flood prevention and protection at the Bibliothèque nationale de France*, "LIBER Quarterly", 2006, p. 280-290).

Ben più triste è la lunga storia delle distruzioni causate dall'uomo, distruzioni in un certo senso indirette, in atti di guerra, oppure dirette e intenzionali. Nella ricca letteratura sulle distruzioni nella storia del libro e delle biblioteche è da segnalare l'opera di Rebecca Knuth che considera in particolare, oltre ai disastri naturali, le distruzioni dovute all'intervento umano nel secolo appena trascorso (*Libricide: the regime-sponsored de-*

*struction of books and libraries in the twentieth century*, Westport, Conn., Praeger, 2003, recensito da H.G. Angheliescu in "Library History", Nov. 2004, p. 239-240 e da David Kaser in "Libraries and Culture", Spring 2006, p. 268-269). Knuth considera l'eliminazione capillare della cultura ebraica avvenuta in Germania, per cancellare anche la sua memoria, ma non trascura altre violenze in varie parti del mondo, dai Balcani al Medio Oriente al Tibet. La stessa Knuth ha pubblicato più tardi presso il medesimo editore *Burning books and leveling libraries: extremist violence and cultural destruction* (2006), riportando manifestazioni moderne di *biblioclasm* dall'Olanda all'India, dalla Germania alla Cambogia. Se ne può leggere la recensione di Harlan Greene in "College and Research Libraries", Jan. 2007, p. 92-93. *Burning books* è un titolo significativo, adottato anche da Haig Bosmajian (Jefferson, McFarland, 2006) che ne presenta varie manifestazioni e motivazioni nei secoli e nei luoghi (recensione di Katie Nash, "College and Research Libraries", May 2007, p. 279-280). A proposito delle gravi distruzioni avvenute nel XX secolo, Sanja Zgonjanin (*The prosecution of war crimes for the destruction of libraries and archives during times of armed conflict*, "Libraries and Culture", Spring 2005, p. 128-144) nota come i tribunali sui crimini di guerra, che pur comprendono i danni alle proprietà culturali, non prendano in considerazione la distruzione di biblioteche e di archivi. Ne porta tre esempi: la Biblioteca di studi orientali di Shanghai, distrutta dai giapponesi, gli Archivi angioini di Napoli, tra-

**Né mai dunque avrà pace...** La Robert W. Woodruff Library, dell'Emory University di Atlanta, ha acquisito l'archivio letterario di Salman Rushdie, che contiene anche la sua ampia corrispondenza e i documenti relativi alla sua vita durante la *fatwa* lanciata dagli ayatollah Komeini ("College and Research Libraries News", Nov. 2006, p. 648-649). Ma Rushdie è destinato a non rimanere tranquillo. La sua nomina a baronetto, apprezzata negli ambienti letterari, ha suscitato invece proteste in certi ambienti musulmani: mentre il parlamento del Pakistan ha chiesto al governo inglese di annullare la nomina, alcuni integralisti hanno bruciato i ritratti dello scrittore e – ahimè – dell'incolpevole regina Elisabetta II. Un ministro pakistano avrebbe detto che un attentato sarebbe stato giustificato "per proteggere l'onore del profeta" ("Livres hebdo", 694, 22.6.2007, p. 67).

**Dubbi tecnologici** L'introduzione di Internet senza fili (WiFi) ha suscitato l'opposizione di molti bibliotecari a causa del pericolo di radiazioni nocive. Il direttore di una biblioteca di Santa Fe (Nuovo Messico) ha dato addirittura le dimissioni per protesta, mentre nella stessa città quattro bibliotecari hanno presentato una petizione contro l'introduzione di WiFi nelle biblioteche pubbliche ("Library Hi Tech News", 2007, 2, p. 30-31).

**Iscrizione cartesiana** *Blogito ergo sum* è l'iscrizione (bianca in campo rettangolare rosso) apparsa su una T-shirt di colore antracite ("School Library Journal", March 2007, p. 28).



sferiti fuori città e bruciati dai tedeschi, la Biblioteca nazionale universitaria della Bosnia e Erzegovina di Sarajevo, ed aggiunge che “senza un rapido ed efficiente processo delle persone chiaramente responsabili dei delitti della distruzione di biblioteche e di archivi l’assalto alle eredità documentarie del mondo continuerà”. Nella seconda guerra mondiale le distruzioni per eventi bellici sono state imponenti. Ludger Syré (*Untergang im Phosphorfeuer der Fliegerbomben*, “BuB”, 2005, 9, p. 621-628) dà una descrizione dettagliata del bombardamento aereo di Karlsruhe, il 2 settembre 1942, con duecento bombardieri che sganciarono oltre duecento tonnellate di bombe incendiarie. La Landesbibliothek del Baden fu distrutta: si salvarono 13.000 libri su 360.000, oltre ai 2.500 che al momento erano in prestito. Sulla guerra in Iraq le notizie sono ormai abbondanti, in particolare sulle vicende della Biblioteca nazionale di Baghdad. “The International Information and Libraries Review” ha pubblicato un lungo articolo con un’estesa bibliografia che presenta in maniera ordinata le numerose notizie frammentarie e non sempre esatte sulle distruzioni dovute sia alla guerra che ai disordini, ma che è soprattutto interessato ai programmi di ricostruzione, che coinvolgono tutte le categorie di istituzioni culturali del paese (Ian M. Johnson, *The impact on libraries and archives in Iraq of war and looting in 2003. A preliminary assessment of the damage and subsequent reconstruction efforts*, Sept. 2005, p. 209-271).

Quanto ai furti e alle violenze in biblioteca, questa ru-

brica se ne è già occupata in più occasioni (1994, 2, p. 48-53; 2000, 1, p. 58-62; 2004, 6, p. 52-55). I casi sono assai frequenti e gli eventi ignorati lo sono forse ancora di più, scoperti fortuitamente a distanza di tempo per mancanze inspiegabili o per danneggiamenti. Lo stesso giorno (6 luglio 2005) in cui sul giornale “La stampa” compariva la notizia di un lettore sorpreso a tagliare pagine da un manoscritto della Biblioteca nazionale torinese, chi scrive questa rubrica ha visto una nota in “Livres hebdo” (608, 1.7.2005) intitolata *La BnF est-elle sûre?*, a proposito del furto di un manoscritto ebraico. Alcuni mesi prima sulla medesima rivista Emmanuel Pierat scriveva: “D’altronde non è raro trovare nei banchetti dei rivenditori di libri usati sul lungosenna molte opere con il timbro delle biblioteche più belle” (*Les bibliothèques et le vol*, 576, 5.11.2004, p. 75). La situazione si è aggravata e si avvertono gradi disuguali di severità; la legge prevede fino a cinque anni di prigione e forti multe, fino a 75.000 euro, oltre ai danni e ai provvedimenti disciplinari. Secondo Everett C. Wilkie jr la sorveglianza diretta è il metodo più conveniente e più usato, anche tenendo conto degli alti costi delle tecniche di controllo. Come alternativa egli propone di pesare i documenti dati in consultazione, il che consente di verificare anche la mancanza di carte isolate, ed indica i pesi in once e in grammi (*Weighing materials in rare book and manuscript-libraries as a security measure against theft and vandalism*, “RBM: a Journal of Rare Books, Manuscripts, and Cultural Heritage”, Fall 2006, p. 146-164). Il pe-

riodico “College and Research Libraries News”, che pubblica sovente raccomandazioni su temi particolari compilate da associazioni bibliotecarie, ha presentato un nuovo testo sulla protezione dei libri rari (le raccomandazioni precedenti risalgono al 1982), estensibile se del caso a raccolte di qualsiasi tipo (RBMS Security Committee, *Guidelines for the security of rare books, manuscripts, and other special collections*, July/Aug. 2006, p. 426-433). Occorre che ogni biblioteca nomini un responsabile della sicurezza del materiale raro o speciale, che dovrà redigere un programma per le procedure opportune, considerando che il furto di materiale raro è una possibilità quotidiana. Il settore dei rari deve avere un minimo di accessi, con un punto unico per l’entrata e uno per l’uscita, obbligatori sia per il pubblico che per il personale, anch’esso non escluso dai numerosi accorgimenti di controllo. Le uscite di emergenza dovranno essere controllate ed essere dotate di allarme. Il materiale particolarmente raro richiede poi misure ancora più restrittive, mentre occorre tener conto anche del materiale collocato nella scaffalatura, dove si potrebbero trovare documenti da considerare rari.

Su un furto di carattere particolare, che non riguarda l’asportazione di materiale conservato in biblioteca, ma l’asportazione di idee contenute in quel materiale, sono intervenute Maud Mundava e Jayati Chaudhuri (*Understanding plagiarism*, “College and Research Libraries News”, March 2007, p. 170-173): nel mondo accademico la disonestà non è certo un fe-

nomeno nuovo, ma l’accesso in linea ha reso più facile “e più seducente copiare o citare il lavoro originale di un’altra persona senza nominarla”. Il plagio è percepito in maniere diverse ed è diffuso tra gli studenti (e in particolare quelli di lingua non inglese, come ha rilevato uno studio presso l’Università del Minnesota). I bibliotecari rivestono un ruolo essenziale nel dare consigli di correttezza in proposito.

Quanto poi agli atti di violenza in biblioteca, le biblioteche pubbliche non ne hanno certo l’esclusiva, ma per la grande varietà e differenziazione del loro pubblico offrono gli esempi più frequenti. Tra le notizie più recenti si può ricordare una biblioteca pubblica dello Stato di New York, dove un giovane di trentun anni ha stordito una lettrice ottantacinquenne per rubarle la borsa. Ferita alla testa, la vecchia è morta tre mesi dopo. Il ladro è stato condannato a venticinque anni di carcere, pur sostenendo di non aver colpito la vittima, che sarebbe caduta per conto proprio (“Library Journal”, Dec. 2006, p. 22). Ma una notizia curiosa quanto insolita ci proviene da “American Libraries” (Oct. 2007, p. 32) a proposito di una trasmissione di droga inserita entro la costola di libri dati in prestito interbibliotecario alla biblioteca di un carcere texano. I responsabili, scoperti, sono stati condannati a pene pesantissime.

*Nei prossimi numeri, tra l’altro:*

- La biblioteca e i suoi compiti
- Il pubblico davanti alla rete